DOMANDE DELL'INTERVISTA

1) The Green Circle è giunto alla sua terza edizione. Come si è evoluto il progetto dalla sua prima presentazione a Milano Home? La sostenibilità è spesso utilizzata come etichetta di marketing. In che modo The Green Circle va oltre l'estetica per diventare una vera responsabilità sistemica?

The Green Circle è una mostra nata proprio allo scopo di mettere ordine nell'abitudine al Green Washing che dilaga sul mercato nel settore dell'interior decoration. "Sostenibilità" peraltro è un termine molto abusato e interpretato in maniera molto individuale. Il nostro studio di bioarchitettura Goldmann & Partners è una B Corp: sente molto quindi anche la mission di orientare il mercato nella direzione di un abitare consapevole. Con il nostro dipartimento Raremood.com, interamente dedicato all'oggettistica per la casa, abbiamo ideato la mostra The Green Circle che espone solo prodotti realizzati secondo criteri responsabili e rispettosi dell'ambiente e delle persone. Ogni azienda e prodotto, prima di essere scelti, ricevono dal nostro centro studi IRCAS (www.goldmann.it/ircas) una green light, ottenuta dopo una verifica eseguita secondo i 17 SDGs delle Nazioni Unite. Senza green light, non si accede a Raremood.com, e quindi nemmeno a The Green Circle.

2) In qualità di bioarchitetto, come definisce personalmente la "sostenibilità domestica" oggi?

La casa è un luogo dove si possono esercitare moltissime azioni sostenibili: dalla scelta dei materiali nell'arredo, alla scelta degli oggetti d'uso nella maniera in cui vengono realizzati ma anche nelle funzioni che suggeriscono. Per esempio: cucinare in una pentola in ghisa o in titanio, è molto più sano che cucinare in una padella antiaderente, ma richiede un modo diverso di concepire e realizzare la cucina. In questo modo, la scelta di oggetti e materiali sostenibili aiuta ed educa ad atteggiamenti ed abitudini più sostenibili nella quotidianità. E' una continua evoluzione e scoperta di un modo di vivere più interessante e attento, meno distratto, oltre che più sano e responsabile.

3) Ha sviluppato l'IGBI - Isabella Goldmann Bio Interiors Method. Cosa rende questa metodologia diversa dagli approcci convenzionali al design sostenibile?

Il metodo IGBI si organizza su tre pilastri fondamentali: CHI, DOVE, e COME. CHI: chi sono io, o chi è la persona per la quale sto pensando alla casa, o anche ad un oggetto che possa usare. Che cultura ha, quali abitudini, quali necessità. Qualsiasi cosa si debba fare per qualcuno, prima va conosciuto molto bene, se si vuole fare la scelta giusta su cosa suggerirgli. DOVE: dove si trova la casa della persona a cui stiamo pensando di fare qualche intervento, o anche semplicemente per la quale stiamo scegliendo un oggetto (un vaso, un lenzuolo, ecc). Se si trova al mare o in montagna, in Alaska o in Grecia, cambia tutto: cambia l'intensità della luce, cambia la temperatura dell'aria, cambiano le ombre, i profumi, i rumori. Non tutto è perfetto dappertutto. COME: una volta studiati i due pilastri sopra, la scelta giusta viene da sé, seguendo le indicazioni corrette che noi diamo.

4) Nel suo libro "A Green Architect As a Friend", descrive la casa come una forma di medicina. Potrebbe spiegare in che modo i materiali, la luce e la pianificazione degli spazi influenzano il benessere fisico ed emotivo?

Il corpo umano è un sismografo sensibilissimo che registra tutte le aggressioni fisiche e chimiche che lo circondano. Reagisce a tutte queste con delle azioni uguali e contrarie, normalmente di natura patologica, quando queste dovessero essere eccessive. Solo per fare qualche esempio: i materiali sintetici, o la presenza di muffe, o le finiture chimiche di determinati mobili o oggetti, esalano o diffondono per anni nell'aria che respiriamo in casa alcuni componenti tossici che vengono inalati

inconsapevolmente e generano disagi, malesseri fino ad arrivare a malattie croniche e letali dell'apparato respiratorio, ma non solo. Allo stesso modo azioni fisiche come campi elettromagnetici, o illuminazione errata intervengono nel nostro ciclo circadiano alterando il ritmo sonno-veglia e generando nel tempo disagi di natura neurologica e comportamentale. Sono solo esempi: in realtà i danni prodotti dai materiali in casa e dalla collocazione stessa delle case sono molto più articolati, complessi, e le ripercussioni posso essere composte e interessare molti organi diversi del corpo.

5) Molti designer si concentrano sui materiali riciclati. Lei sottolinea l'etica dei materiali e le tecniche antiche. Perché il patrimonio culturale è fondamentale per la sostenibilità?

In realtà, e mi dispiace dirlo, molti materiali riciclati sono ancora peggiori, in termini di tossicità e pericolosità, di quelli non riciclati. L'etica dei materiali e delle tecniche antiche sta proprio nella pratica antica che privilegia sempre l'accesso semplice a materie prime "vicine" e accessibili, non elaborate o alterate, e a tecniche semplici che ne rispettino la natura chimico-fisica senza generare impatti particolarmente tossici su operatori e utilizzatori. Alla fine emerge che in questo modo tutto veniva fatto in maniera giusta per tutti: persone e pianeta.

6) Quali sono gli errori più comuni che vede nei cosiddetti "interni ecologici"?

L'errore sugli "interni ecologici" è fondamentalmente uno: ritenere che tutto quello che sembra ecologico, lo sia davvero. Ora vanno di moda i mood "naturali": legno chiaro, tessuti chiari, tinte naturali (terra, fango, beige, verde salvia) senza considerare che quel legno chiaro potrebbe provenire da chissà dove, essere stato verniciato con chissà cosa; quei tessuti "naturali" potrebbero provenire da territori dove si pratica la schiavitù ed essere stati "lavati" con chissà cosa prima di essere stati filati; quelle tinte "naturali" così rassicuranti potrebbero essere state ottenute con tinture o vernici tossiche ed esalanti. E così via. Non basta quindi fermarsi al look, ma chiedersi ogni componente di quel look come è stato realizzato. Questo è un vero atteggiamento ecologico.

7) Lei fa riferimento all'allineamento con gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile delle Nazioni Unite. Quanto è misurabile la sostenibilità nel settore dell'arredamento oggi?

Il nostro studio di architettura, proprio perché è una B Corp, ha deciso, per essere coerente con la filosofia esposta finora, di dotarsi di un centro di ricerche, appunto l'IRCAS. Questo ha sviluppato dei protocolli di verifica e analisi basati sugli SDGs delle UN. Attraverso l'adesione delle aziende che coinvolgiamo nella nostra attività a questi 17 obiettivi, è possibile capire quanto sono inserite nel percorso verso la sostenibilità. Dico "verso" la sostenibilità perché questa è un obiettivo mobile, in continuo spostamento, e va rincorsa. Non la si raggiungerà mai, perché per fortuna gli obiettivi si migliorano, e diventeranno sempre più ambiziosi. Importante quindi non è essere del tutto sostenibili, ma tendere ad esserlo, aggiornando continuamente le proprie pratiche. E' molto facile capirlo, e le aziende più orientate a questo atteggiamento sono quelle che privilegiamo.

8) Per coloro che desiderano abbracciare uno stile di vita più sostenibile, quali sono i primi tre cambiamenti significativi che possono apportare all'interno delle loro case? E, cosa altrettanto importante, quali sono le abitudini o le scelte comuni che dovrebbero evitare?

Molto semplicemente, le prime tre attenzioni che possono essere applicate da subito all'interno di un'abitazione sono: 1) **ventilare la cas**a il più possibile sempre, per evitare stazionamenti di materiali tossici che poi vengono inalati; 2) **fare attenzione alla luce**: usare luci fredde al mattino (che stimolano il cortisolo, ormone della veglia), e fare attenzione alla temperatura colore delle luci alla sera (usare luci calde che stimolano la produzione di metlatonina, che rilassa e prepara al

sonno); 3) fare attenzione alla **composizione di tutto quello che si compera per la casa**, dai mobili, agli utensili, ai materiali di pulizia: cercare di comprare sempre solo materiali davvero naturali, che non esalino profumazioni o particelle tossiche.

Il suggerimento generale è di chiedersi se quello che facciamo può essere fatto meglio, in maniera meno tossica e impattante. Un buon riferimento, anche se potrebbe sembrare bizzarro, è chiedersi 100 anni fa come venivano fatte le cose in casa, cosa veniva usato. In moltissimi casi la risposta giusta sta lì.

9) Se domani potesse riprogettare un'abitudine di consumo globale, quale sarebbe?

Leggere, leggere, leggere: leggere le etichette del prodotti, informarsi, chiedersi che impatto hanno le nostre azioni quotidiane ed agire di conseguenza. Non andare per sentito dire e non seguire le mode. Applicare un approccio critico e informato.

10) Infine, come si presenta una casa veramente sostenibile dal punto di vista emotivo e sensoriale?

Se vogliamo trovare una regola generale, una casa davvero sostenibile la si nota immediatamente entrando in casa: innanzitutto è ordinata (l'ordine è la prima medicina emotiva), luminosa, non strapiena di oggetti. Non è necessario che sia grande, e nemmeno ricca. Deve essere coerente con chi la abita e col luogo dove si trova. Per fare questo dobbiamo imparare a seguire il nostro istinto e ascoltarlo di più. Il nostro cervello istintivamente ci manda segnali se una cosa funziona oppure no. Lui non si interessa delle mode, non sa nulla di brands o di trends. Lui sa benissimo quello che fa bene emotivamente ad ognuno di noi. Ma spesso lo mettiamo a tacere. Il problema sta tutto qui.

*